PESARO

Si conclude stasera la Mostra del Nuovo Cinema

Una rivolta di soldati repressa nel sangue

Coraggioso film dell'esordiente Jacques Rouffio che narra una storia d'amore nella Francia tormentata della prima guerra mondiale

Dal nostro inviato

PESARO, 3.

Avviandosi alla conclusione, la Mostra pesarese mette i piedi in terra. Nuovo cinema, evidentemente, non significa soltanto aggressiva (e talora sconsiderata) sperimentazione formale, ma anche ricerca di contenuti: magari tra le pieghe occulte di argomenti che sembravano vecchi, esauriti. Così L'orizzonte di Jacques Rouffio, presentato dalla Francia, è in apparenza una storia d'amore come tante, sullo sfondo della prima guerra mondiale; nella sostanza, tuttavia, la vicenda dei due giovani protagonisti è condizionata in modo decisivo da avvenimenti che il cinema francese, seguendo lo esempio della storiografia ufficiale, aveva ignorato: la ribellione verificatasi, nel 1917, in molti reparti dell'esercito, contro il perdurare del conflitto; la protesta delle mogli e delle fidanzate dei militari in licenza, richiamati al fronte per il penultimo atto dell'immane massacro; l'ossessione spionistica e il terrore poliziesco, scatenati contro chiunque proponesse o assumesse iniziative di pace.

Antonin, ferito, torna alla casa paterna, in provincia, per un periodo di convalescenza; suo unico desiderio è riposarsi, dormire, dimenticare. Ma il rapporto che si stabilisce tra lui ed Elisa, vedova di un cugino caduto in battaglia (e che lei, del resto, non amava), tiene desta la sua coscienza. Elisa non vuole momentaneamente evadere, insieme con Antonin, dalla solitudine e dalla paura; lo incita invece a rompere per davvero con i miti e le forze cui è soggetto, e che lo spingono alla morte: la famiglia, la patria. Antonin potrebbe tentare di fuggire in Svizzera, in Spagna; ma esita, è incerto sino alla fine, e in conclusione indosserà nuovamente la divisa: la sua partenza avviene nel cuore d'un tumultuoso ammutinamento di soldati, che i gendarmi domano con brutalità.

Occorre aver presente che un film come Orizzonti di gloria *di Stanley Kubrick è tuttora proibito al pubblico francese, per rendersi conto del coraggio dimostrato da Rouffio nello scegliere (da un romanzo di Georges Conchon) il tema della sua opera prima. Il regista ci pensava da anni: dai tempi, cioè, dell'Algeria. E non c'è dubbio che, oggi, un certo legame diretto con l'attualità nazionale risulta, nell'*Orizzonte *meno chiaro, soprattutto per quanto riguarda i personaggi laterali: il giornalista mutilato, che è sotto accusa di tradimento, il politicante sciovinista e trombone, il disertore americano... Eppure, l'insolita prospettiva secondo cui è disposta la materia conferisce al dramma un timbro di novità, e il suo finale "aperto" sommuove l'animo dello spettatore, come un monito sempre urgente. L'impianto narrativo è tradizionale, e la fotografia a colori di Raoul Coutard è forse troppo illustrativa per i nostri gusti, ma le psicologie (soprattutto quella di Elisa) sono rifinite con moderna sottigliezza, e gli attori sono guidati con mano ferma: a cominciare da Jacques Perrin, più persuasivo del solito, e da Macha Meril, sorprendentemente efficace.*

Sapore di realtà anche nel belga Giovedì canteremo come domenica *di Luc De Heusch; che narra d'un giovane conducente di* pullman *adibiti al trasporto di operai, il quale cerca di costruire per sè e per la sua donna (commessa nei grandi magazzini) una piccola fortuna privata, acquistando un camion. Senza schematismo, ma con molta aderenza al vero, il film dimostra l'estrema durezza e difficoltà (se non la fallacia) delle soluzioni « individuali », ponendovi a contrappunto i momenti essenziali di una pur logorante — ma infine vittoriosa — lotta sindacale. Il tratto maggiore di originalità, tuttavia, il regista lo manifesta forse nel sottolineare, in una visione globale dei diversi aspetti della vita dei lavoratori, quella ch'egli stesso definisce l'« alienazione del tempo libero ».*

Giovedì canteremo come domenica *è stato messo, qui, fuori concorso, perché invitato frattanto al Festival di Mosca. Lo ha sostituito, a Pesaro, tra le opere prime in gara, il messicano* Tempo di morire *di Arturo Ripstein; film vecchiotto e risaputo da tutti i punti di vista, nel quale osserviamo un anziano allevatore di cavalli, Juan, tornare al suo paese dopo aver trascorso diciotto anni in carcere per aver ucciso un uomo, e doversela sbrigare con i figli di costui, che bramano ancora vendetta. Provocato infinite volte dal maggiore dei due fratelli, Juan finirà con l'ammazzarlo, e con l'essere colpito a morte (e a tradimento) dal minore; che pure, per l'intercessione della propria fidanzata Sonia e della donna di Juan, Mariana, sembrava ridotto a più miti consigli. Lento, vuoto e triste,* Tempo di morire *ha il suo solo spicco nella figura marginale d'un amico del protagonista, che, perduto l'uso delle gambe e obbligato a letto, continua a tirar di pistola dalla finestra, contro i visitatori inopportuni e, nelle interminabili ore di solitudine, giuoca con sè medesimo alla* roulette russa, *ma senza successo.*

Aggeo Savioli

Sviene in scena

LONDRA, 3

La cantante Marianne Faithfull (nella foto) è svenuta durante la rappresentazione, al Royal Court Theatre di Londra, delle *Tre sorelle* di Cecov. Come è noto, l'esordio teatrale della bella cantante, nota per la sua attività nel campo della musica leggera, aveva all'inizio destato non poche perplessità, ma alla fine era riuscita a convincere anche i critici più esigenti. Il malore l'ha colpita al terzo atto. Marianne è rimasta svenuta per parecchi minuti e lo spettacolo è stato portato a termine da una sostituta. Comunque, nulla di grave, anche se le cause dell'incidente non sono state spiegate e Marianne Faithfull ha ripreso la normale attività.

discoteca

L'ultimo King Oliver

Sedici incisioni, quasi tutte inedite in Italia e comunque mai rare nel mondo, del trombettista King Oliver, famoso *leader* della Creole Jazz Band e maestro di Armstrong, uno adesso riunite in un fondamentale microsolco dal titolo *King Oliver in New York*: edizione originale americana portava le note informative e titoli di Martin Williams, mentre questa italiana è priva di note e di qualsiasi informazione (a parte i titoli) sulle date e i componenti l'orchestra. Una grave lacuna, se si considera che l'attribuzione degli assoli di tromba a King Oliver è talora difficile, per la presenza di altri solisti, come Bubber Miley, che suona in *St James Infirmary* con la sordina, del brasiliano Henry Red Allen, recentemente scomparso, in *Mule Face Blues*, in *Sugaree* dove invece Oliver suona con sordina, dopo), e in *Shake It* (ad Oliver, ancora, è attribuito l'assolo con sordina). L'orchestra ha una coesione, una tecnica ed anche uno stile sorprendenti, anche se la versione *saxes*, tranne in *Too Late e Sweet Like This*, è legata ai modi del ballabile bianco. Incisi fra il 1929 e il '30, questi pezzi, comunque, offrono alcuni sconcertanti assoli del *leader*, poi così ottimamente registrati: sconcertanti per la foga ancor giovanile che rivaleggia con un Armstrong e che anticipa persino lo « swing », e perché, altrove, risultano di una quasi voluta povertà creativa. Una controversia riguarda l'eccellente brano l'assieme, *Sweet Like This*: il primo assolo di tromba, spesso, è attribuito da Williams ad Oliver (ed è molto bello, in effetti, ma con un aspetto di maniera), mentre la vecchia guardia critica lo attribuisce al nipote Dave Nelson (che canta in *I'm Lonesome*), e quest'interpretazione sembra pare esatta, a giudicare dal successivo assolo con sordina, indiscutibilmente di Oliver. In questo pezzo c'è un primo intervento, al sax alto, di Hilton Jefferson. Molto belli tutti quelli di James Archey al trombone, per la genialità degli attacchi, e di Charles Holmes al clarino. Ottimi anche i due sax tenori, Charles Frazier e Walter Wheeler. Gli altri membri dell'orchestra, in alternanza, sono Glyn Paque, alto e clarino, Roy Smeck, armonica e chitarra, Clinton Walker, basso tuba, Freddie Moore, Edmund Jones, batteria, Don Frye, Hank Duncan, Norman Lester, James P. Johnson, pianoforte. La riproduzione è eccellente (RCA Victor LJ 50050).

Il clarino di Jimmie Noone

Un'altra raccolta dedicata al jazz tradizionale e di notevole interesse è *Jazz at the Apex Blues*, dodici incisioni, fra il 1928 e il '30, di Jimmie Noone, uno dei maggiori clarinettisti del jazz. Per la verità, tutta la atmosfera e l'assieme dei pezzi è definitivamente invecchiato, legato alla moda degli anni venti, ma il disco compie una virata negli interventi solistici, soprattutto di Noone, dal suono pieno, opulento, lontano dall'angolosità di Johnny Dodds, e di Earl Hines al piano, e poi di George Mitchell alla cornetta. *Apex Blues*, *My Monday Date*, *It's Tight Like That* sono ormai dei classici: l'eccellente *San* è invece un inedito assoluto (Ace of Hearts AH 84). La stessa collana della Decca ripropone le tre Boswell Sisters, un trio bianco dal quale il Trio Lescano può avere imparato, ma che, naturalmente, le Boswell sovrastano di molto. Bravissime e con una spiccata intelligenza musicale che le rende ancora gradevoli oggi: le accompagnano Jimmy e Tommy Dorsey. Le incisioni risalgono al 1931 (AH 116).

Gli anni cinquanta in Italia

A cura del « Gufo » Lino Patruno, vecchio cultore di jazz, ecco una ristampa che ripropone il clima degli anni cinquanta del jazz in Italia, quando sorsero le prime «bande» di stile dixieland, fra le quali la più ortodossa e convincente era indubbiamente l'Original Lambro Jazz Band milanese, con Herman Moyer alla tromba, Renato Gerbella al clarino, Luciano Laneve e Giancarlo Garlandini al trombone, ecc. Le incisioni del 1952 e '53, due sono inedite, le altre originariamente pubblicate su 78 giri Pathé (Columbia CPSQ 516).

d. i.

Dibattito sul realismo nel cinema al Festival di Mosca

MOSCA, 3

Quaranta paesi hanno già espresso il desiderio di prendere parte al Festival cinematografico internazionale di Mosca, che si aprirà il 5 luglio prossimo. Oltre alla Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, gli Stati Uniti, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Repubblica Federale Tedesca, la Svezia ed il Giappone, sono pervenute richieste da paesi in cui il cinema è ancora giovane (Mali, Senegal, Sudan, Tunisia, Tanzania ed altri).

I film a soggetto in concorso verranno presentati al Palazzo dei Congressi del Cremlino, che ospita seimila spettatori. I documentari e le pellicole di divulgazione scientifica saranno presentati, invece, al Circolo dei lavoratori del cinema

Come sempre, i partecipanti e gli ospiti prenderanno parte ad una discussione creativa che sarà dedicata questa volta al « Problema del realismo nel cinema contemporaneo ».

Il critico Alexander Karaganov, uno dei dirigenti della Unione dei lavoratori del cinema dell'URSS, ha spiegato la scelta del tema della tribuna libera dicendo: « Il cinema oggi, più attivamente di ieri, si rivolge ai grandi problemi sociali, esplora più attivamente le nuove possibilità di realismo. E non importa quanti "snob" di varia natura e colore abbiano ridicolizzato il pubblico di massa; è lui che accoglie con grande interesse le opere permeate della verità della vita ».

Claudia torna a Hollywood

Claudia Cardinale (nella foto) torna in America. Tra un paio di settimane, infatti, l'attrice si recherà a Hollywood per interpretare il suo settimo film di produzione statunitense. Si tratta di *Tutti gli eroi sono morti* che sarà diretto da Joseph Sargent, il regista dei film della serie « UNCLE » nei quali si narravano le avventure dell'agente Napoleon Solo.

In questa sua nuova pellicola, Claudia Cardinale reciterà nel ruolo di una ragazza tedesca rifugiatasi in Francia durante l'ultimo conflitto mondiale. L'azione si svolge a Parigi nell'immediato dopoguerra, nella Parigi di Jean Paul Sartre, di Suzy Delair e di Juliette Greco. La protagonista della vicenda vive così gli anni difficili e disordinati di quel periodo, accanto a quegli uomini che approfittavano della critica situazione per arricchirsi con ogni mezzo e ad ogni costo.

Il protagonista maschile del film sarà Rod Taylor il quale impersonerà un aviatore americano che resta in Francia anche dopo la guerra in cerca di fortuna anche se tenterà di farla onestamente. *Tutti gli eroi sono morti* sarà girato interamente ad Hollywood. Claudia Cardinale giungerà in America qualche tempo prima dell'inizio di lavorazione per provare i costumi che sono stati disegnati secondo la moda dell'epoca.

Finiti gli impegni di Hollywood, Claudia Cardinale tornerà in Italia dove l'aspettano altri due film di genere brillante.

Ultima « prima » all'Opera

Domani il veleno di «Lucrezia Borgia»

Protagonisti del melodramma donizettiano: Leyla Gencer e Renato Cioni

Strano destino, quello dei cantanti. Prendete Leyla Gencer, soprano tra i più formidabilmente vivi che abbia oggi il teatro lirico. Ebbene, non fa altro che morire. E' morta tempo fa nell'*Alceste* di Gluck, prendendo il posto dello sposo, ed è morta ancora nella *Maria Stuarda* di Donizetti, costretta a lasciarsi carezzare il collo dal boia. Sicchè è giusto che ora si prenda una rivincita.

Sempre con Donizetti alle costole, Leyla Gencer, infatti, sarà domani sera la protagonista di *Lucrezia Borgia*. Farà uno sterminio di convitati, avvelenando anche un certo Gennaro nel quale aveva riconosciuto un suo perduto figlio.

Il dramma viene da Victor Hugo e, come in Rigoletto, uomo deforme e perfido, fiorisce il sentimento paterno, così in Lucrezia Borgia, donna dal veleno facile, affiorerà il sentimento materno.

Gennaro, il figlio che Lucrezia Borgia abbandonò a Napoli, sarà interpretato da Renato Cioni. Ci voleva una storia di veleni per far arrivare a Roma questo ottimo tenore, applaudito in tutto il mondo a fianco di cantanti celebri, dalla Callas alla Tebaldi e ora alla Gencer. Il Cioni è uno specialista donizettiano. Ricordiamo ancora le sue prestazioni nel *Duca d'Alba* a Spoleto (1959) e nella *Parisina*, sempre di Donizetti, a Siena, nel 1964.

La *Lucrezia Borgia*, riesumata l'anno scorso a Napoli, non è però del tutto nuova a Roma, dove nel 1933, in occasione del centenario dell'opera (Milano, 1833), ebbe due recite con Beniamino Gigli, Gianna Pederzini, e Gino Marinuzzi sul podio. L'opera veniva a Roma dal Maggio musicale fiorentino, ma non ebbe più alcun seguito. Già ai suoi tempi disturbata dalla censura, incappò forse in nuove difficoltà nel mostrare con quanta disinvoltura i tiranni sapessero sbarazzarsi dei loro avversari.

Donizetti, tra Bellini e Verdi, è musicista progressivo, moderno, ben disposto a superare situazioni convenzionali, nonchè a suggerire nuove soluzioni di civiltà non soltanto musicale. Il suo teatro lirico ha sempre qualcosa che non aderisce perfettamente ai tranquilli ideali della borghesia.

Prima del 1933, l'opera fu applaudita a Roma nel '17, nel 1904, nel 1899 e nel 1895. Intorno al 1840, con il titolo *La rinnegata*, si rappresentò, sempre a Roma, al Teatro Apollo. Si chiamò anche *Eustorgia da Romano*, *Giovanna Prima*, *Elisa da Fosco*, *Nizza de Granade*. Con vari stratagemmi si cercò sempre di salvaguardare la « trovata » che faceva infuriare i Borgia. La trovata dei nemici dei Borgia che solevano far saltare la « *B* » dalla parola Borgia e lasciare sullo stemma di quella famiglia la dispettosa parola « *orgia* ».

Nelle versioni con i titoli cambiati, si otteneva la stessa cosa, cancellando da *Eustorgia* le prime quattro lettere, o aggiustando — in *Elisa da Fosco* — la « F » in « T » sicchè il « tosco » ricordasse il veleno.

L'opera ebbe un notevole risalto anche in Europa. Si è calcolato che a Vienna, in settantacinque anni di vita musicale, la *Lucrezia Borgia* tra le molte opere di Donizetti eseguite in quella città, fosse seconda soltanto alla *Lucia di Lammermoor*: 237 rappresentazioni contro 286. Al terzo posto di questa classifica c'è *L'Elisir d'amore* con 193 recite.

Ultima « prima » della ricca stagione del Teatro dell'Opera — senza dubbio la più vivace di quante ne siano state approntate quest'anno in Italia — la *Lucrezia Borgia* si avvarrà della regia di Margherita Wallmann, delle scene e dei costumi di Orlando Di Collalto. Partecipano inoltre allo spettacolo Anna Maria Rota e il basso Ruggero Raimondi, « lanciato » due anni fa a Spoleto dal Teatro lirico sperimentale. L'opera andrà in scena domani, lunedì. « Cavallerescamente » la Rai TV ne ha trasmesso un'edizione discografica ieri, sabato. Non per premeditata o casuale concorrenza, ma proprio — è da credere — per dare una mano al Teatro dell'Opera. E con le mani, si sa come succede: oltre che non star ferme, la sinistra non sa, nè vuole sapere, quel che fa o sta per fare la destra.

e. v.

le prime

Cinema

Come rubare un quintale di diamanti in Russia

La stagione estiva bussa alle porte, o meglio ai rettangoli luminosi degli schermi cinematografici. La produzione, come di consueto cala di tono, in questo caso il tono già bassissimo dei film dell'annata: può raso terra di così si muore, mentre i magnati dell'industria della celluloide non hanno fatto e non fanno altro che strombazzare la buona salute del cinema nazionale.

L'interesse che suscita un film *Come rubare un quintale di diamanti in Russia*, è senz'altro indirettamente proporzionale alla lunghezza del suo titolo. Il film di James Reed, una co-produzione colorata italo-spagnola — che si serve ampiamente, per le sue vedute di Mosca, di materiale di repertorio — che tenta di narrare l'« impossibile » rapina alla Banca di Stato sovietica, è davvero un *film impossibile*, cioè inesistente, e per l'abbondanza di luoghi comuni e di stereotipi raccolti a piene mani un po' ovunque, e soprattutto per quel tentativo pietoso di *satira* sull'Unione Sovietica, che non riesce a strappare un sorriso di distensione nemmeno se sottoponessimo il pubblico alla tortura cinese del solletico alle piante dei piedi.

Ma davvero gli sceneggiatori hanno creduto alla « trovata » della diserzione della signorina Tamara (capitano dell'esercito sovietico, ovvero Ingrid Schoeller), stanca di non essere « libera » e vogliosa di lasciare la Unione Sovietica per associarsi agli autori del furto, « gente in gamba », quasi, superuomini al secolo Fernando Sancho, Francesco Mulè, Gustavo Durano, Peter Martell e Andrew Ray? Pare di sì...

vice

«Sì» della censura alla «Religieuse»

PARIGI, 3.

La commissione di controllo cinematografica, cioè la censura, ha proposto al ministro dell'Informazione di autorizzare in Francia la proiezione del film di Jacques Rivette, intitolato *Suzanne Simonin, la religiosa di Diderot*.

Come si ricorderà, all'inizio dello scorso anno, la censura era stata costretta, dopo una campagna alla quale avevano partecipato noti intellettuali francesi, a suggerire l'autorizzazione alla proiezione del film ma con il divieto ai minori dei 18 anni. Sembra ora che quest'ultima riserva sia stata tolta.

Viene sottolineato tuttavia che il parere della censura è soltanto consultivo. Il ministro dell'Informazione, lo scorso anno, aveva vietato il film. Questo provvedimento è stato poi annullato dal tribunale amministrativo. Spetta ora al nuovo ministro dell'informazione, Georges Gorse, prendere una decisione definitiva.

a video spento

UNA LEZIONE INCHIESTA - Aspettando il bambino *di Virgilio Sabel, la cui ultima puntata è stata trasmessa l'altra sera sul secondo canale, ha diffuso per la prima volta dal video alcuni elementi di educazione sessuale: e l'importanza di questo fatto è stata da noi sottolineata già nella recensione della prima puntata. Ma, al di là di questo, il programma aveva alcuni meriti specifici e conteneva alcune indicazioni che val la pena di rilevare. Quella di Sabel è stata una « lezione-inchiesta »: l'autore ha fornito ai telespettatori una serie di informazioni scientifiche sul concepimento, sulla gestazione e sul parto, confrontandole quasi sempre con le convinzioni (e cioè, in generale, con i pregiudizi) che ancora allignano largamente nel nostro Paese. L'aver scelto questo metodo è stato assai opportuno, perchè i telespettatori sono stati costretti a riesaminare continuamente le loro cognizioni, acquisite per le vie più diverse: e la lezione è stata, in questo modo, resa più viva e più efficace dall'inchiesta.*

Ciò non significa, però, che la parte didascalica abbia sempre raggiunto un sufficiente grado di chiarezza e di concretezza: un uso più largo di grafici e di dimostrazioni dirette avrebbe giovato. In questo senso, abbiamo apprezzato l'utilizzazione delle famose fotografie sullo sviluppo dell'embrione nel grembo materno, e, nell'ultima puntata, l'alternanza dei brani sul corso psicofisico con quelli sul « travaglio » della partoriente. D'altra parte, nel condurre le interviste Sabel non ha tenuto conto a sufficienza, secondo noi, delle profonde differenze sociali e di costume che esistono nel nostro Paese: quella che potremmo chiamare la « rassegna del pregiudizio » è risultata, a volte, piuttosto generica e frammentaria. Diremmo che è venuta soprattutto alla luce la differenza tra città e campagna: che, certo, non è la meno importante.

Interessante è stata anche l'idea di creare una protagonista del documentario nella persona della dottoressa Antonaroli, che ha dato un taglio unitario alla « lezione-inchiesta ». Su questa strada sarebbe stato opportuno procedere anche con maggiore coraggio, lasciando che fosse la dottoressa Antonaroli a condurre le interviste e a reperire e a fornire tutte le informazioni. In questo modo, pensiamo, il tessuto del documentario si sarebbe fatto più fitto: la dottoressa Antonaroli avrebbe potuto inserire tutti gli elementi della « lezione-inchiesta » in un discorso organico e gli interventi del prof. Marziale e degli altri esperti, trasformandosi in colloqui con la protagonista, avrebbero avuto un andamento meno « distaccato » e « professionale ». Qui, ad ogni modo, Aspettando il bambino *ha fornito una indicazione (per certi versi simile a quella della recente indagine sui medici, il cui protagonista era lo stesso giornalista autore) che va nel senso della elaborazione di un più sciolto linguaggio televisivo.*

Infine, abbiamo notato con piacere che Sabel è riuscito quasi sempre ad evitare la retorica, anche là dove essa si presentava come un pericolo incombente: basta ricordare la parte finale dell'ultima puntata, nella quale l'incontro tra le puerpere e il loro marito, colto dal vero e non ricostruito, aveva un fresco sapore di cronaca che fugava ogni rischio di facile retorica « poetica ».

• • •

LO SVAGATO GIROSPRINT — Girosprint *si va sempre più rivelando come uno spettacolo inconsistente: nel suo tono svagato, esso somiglia, più che altro, a un pasticcio. Era inevitabile, dal momento che l'introduzione dei cantanti in una trasmissione del genere non poteva non risultare condizionante. Certo, la debolezza di* Girosprint *risiede, spesso, anche nella povertà degli spunti della sua « polemica » di costume: l'altra sera, protagonista Tognazzi, dopo qualche tentativo abbastanza artificioso (redi il « monologo interiore » fuori campo degli ex corridori e degli atleti in gara), si è finito nei « giuochi di società » Ma anche quando emerge qualche motivo valido, l'intrusione dei brani musicali rischia di vanificare tutto: così, ad esempio, lunedì, il colloquio tra Luttazzi e i corridori è andato avanti a singhiozzo ed è stato reso quasi incomprensibile dalle intermittenti esibizioni dei cantanti. Eppure, quella sera,* Girosprint, *a differenza di venerdì, aveva portato alla luce alcuni temi interessanti: la fatica dei corridori, i rapporti campioni gregari, gli aspetti finanziari del Giro. Ma come si può discutere di queste cose con un minimo di coerenza e di efficacia, quando sul video premono, incontenibili, i canzonettisti più o meno noti? L'atmosfera di sagra paesana finisce per sommergere ogni sia pur ottima intenzione.*

g. c.

RAI TV

preparatevi a...

Processo al trapianto (TV 1° ore 21)

Sul trapianto (del rene o di altri organi) si è discusso a lungo particolarmente alcuni mesi fa; e si continua a discutere ancora oggi. La nostra legge vieta infatti il prelievo di un organo da un essere umano vivente: ma non tutti sono d'accordo sulla validità di questa disposizione. Questo tema è affrontato nella seconda puntata della serie « Di fronte alla legge », che ha per titolo, appunto, « Il trapianto ». Si racconta infatti la vicenda di una signora che offre un rene alla nipote: la quale — come del resto il chirurgo aveva previsto — muore egualmente dopo pochi mesi. E il chirurgo viene accusato, secondo la legge, di lesioni colpose. Interpreti: Tino Carraro, nella consueta parte del Presidente; Giulio Brogi, Laura Rizzoli, Anna Maria Alegiani, Guido Lazzarini ed altri.

Atomica contro le mosche (TV 2° ore 21,15)

Tra gli altri servizi, « Orizzonti della scienza e della tecnica » presenta una documentazione della lotta contro i parassiti della frutta: e, in particolare, le mosche. Il servizio è girato in parte all'Istituto di Paleontologia Agraria di Palermo (dove si lotta sopratutto contro la mosca olearia) e in parte anche a Capri, dove il Centro Nucleare della Casaccia sta procedendo ad un interessante esperimento: combattere la mosca da frutta sterilizzando i maschi con un irraggiamento atomico.

Bing Crosby per i maggiorenni (TV 2° ore 22,15)

Elemento di maggiore attrazione della rubrica « Noi maggiorenni » dovrebbe essere questa sera un lungo « ricordo » di Bing Crosby (nella foto), nonchè un pot-pourri musicale ispirato alle musiche dei più celebri film di Fred Astaire, l'indimenticabile ballerino. Ci sarà poi la solita Jula De Palma (con due canzoni), Pat Stark, la cantante mulatta Helen Williams, Piero Saraceni ed I Surfs.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
12-12,30 IL FIDANZAMENTO
15,— EUROVISIONE
50° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
Arrivo della 16ª tappa Mantova-Verona
PROCESSO ALLA TAPPA
17,— LA TV DEI RAGAZZI
18,— SETTEVOCI
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEI PARTITI
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— DI FRONTE ALLA LEGGE - Il trapianto
22,— CONCERTO DELLA BANDA DEI CARABINIERI
22,35 LA DOMENICA SPORTIVA
23,30 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

19-19,45 IL MONDO DELLA LUNA di Giovanni Paisiello
21,— TELEGIORNALE
21,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
22,15 NOI MAGGIORENNI

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,55: Autoradioraduno di Primavera '67; 8,30: Vita dei campi; 9,25: Autoradioraduno di Primavera '67; 9,30: Santa messa in rito romano; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,55: Autoradioraduno di Primavera '67; 11: Disc-jockey; 11,40: Il circolo dei genitori; 11,57: Autoradioraduno di Primavera '67; 12,27: Autoradioraduno di Primavera '67; 13: 50° Giro d'Italia; 13,33: Fred 13,30; 14,30: Un disco per l'estate; 15,30: Zibaldone italiano; 16,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto sinfonico; 20: 50° Giro d'Italia; 20,25: Sesto senso; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto; 22: Musica da ballo, 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,40: Autoradioraduno di Primavera '67; 8,45: Il giornale delle donne; 9,25: Autoradioraduno di Primavera '67; 9,35: Gran varietà; 10,55: Autoradioraduno di Primavera '67; 11: Ponte radio; 11,30: 50° Giro d'Italia; 11,57: Autoradioraduno di Primavera '67; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade, 12,27: Autoradioraduno di Primavera '67; 13: Il gambero; 13,45: Un disco per l'estate; 14,30: Voci dal mondo; 15: Il bar della radio; 16: Un disco per l'estate (tra le 16 e le 17: 50° Giro d'Italia); 16,30: Concerto di musica leggera; 17: Domenica sport; 18,35: Arrivano i nostri; 19,50: 50° Giro d'Italia; 21: Cronache di parroci in un diario del 1944; 21,40: Cori da tutto il mondo.

TERZO

Ore 9,45: Gabriel Fauré; 10: Musiche strumentali del Settecento; 10,30: Musiche per organo; 11: Franz Schubert ed Ernest Bloch; 11,20: Concerto operistico, 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14,30: Pietro Locatelli, Charles Lefebvre ed Henk Badings; 15,30: Unterdenlinden, di Roberto Roversi; 17,45: Concerto del quintetto a fiati di Stoccarda; 18,30: Musica leggera; 18,45: La Lanterna; 19,15: Concerto; 20,30: E' necessario il linguaggio specializzato?; 21: Lucania contadina 1953; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.